

ECONOMICAMENTE

PENSIERO, RISORSE, NUMERI

5



ECONOMICAMENTE  
PENSIERO, RISORSE, NUMERI



L'economia è uno studio del genere umano  
negli affari ordinari della vita.

ALFRED MARSHALL, *Principi di Economia*, 1890

Dalle teorie atte a spiegare e immaginare sistemi economici, all'applicazione, alla gestione e all'organizzazione delle risorse, per arrivare, infine, all'analisi, alla misura e al calcolo dei modelli possibili. Tutto questo è economia, scienza dalle molteplici sfaccettature, che di frequente solleva e studia problematiche che ai non esperti del settore possono apparire ostiche.

Questa collana ospita testi di taglio saggistico che contestano tale ostilità e mirano a rendere fruibili argomenti potenzialmente spinosi per un lettore privo di occhio scientifico.



Mario De Paoli

# Capitale finanziario e populismo

La scienza nell'evoluzione del capitale





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2993-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

# Indice

9 *Introduzione*

## Parte I

### **Capitale finanziario e populismo**

15 1. *La transizione dal fordismo al toyotismo. Un modello matematico*

33 2. *L'opposizione neoliberalismo–populismo. Un modello logico*

## Parte II

### **La scienza nell'evoluzione del capitale**

57 1. *La sintesi sociale nell'evoluzione del capitale*

73 2. *Scienza ed economia politica nelle fasi di evoluzione del capitale*

105 *Bibliografia*





## Introduzione

Questo saggio si propone di sintetizzare — nel modo più chiaro e sistematico possibile, data la complessità dell'argomento — il contributo dato in diversi tempi da diversi autori ad una riconsiderazione critica delle fasi dell'evoluzione del capitalismo, e della scienza ad esso associata, nell'epoca in cui questo, dopo la fase “suprema” del XX secolo, sembra ormai giunto ad una fase “terminale” della sua evoluzione, con il predominio sull'intero ciclo dell'economia e con uno sfruttamento esaustivo delle risorse naturali, oltre che umane, difficilmente sostenibile a livello di ecosistema.

Nel primo capitolo del saggio — dopo un richiamo alla contrapposizione di Keynes, nel libro IV della *Teoria generale*, fra investimento “fisso” e investimento “liquido” di capitale e la contrapposizione di Marx, nel libro III de *Il Capitale*, fra capitale industriale e capitale finanziario — riassumo un notevole scritto del 1995 di Marco Revelli, dal titolo *Economia e modello sociale nel passaggio tra fordismo e toyotismo*. In questo scritto appare evidente che: il predominio di un'economia multinazionale sulla politica nazionale, l'uso di tecnologie sofisticate per il controllo globale dell'informazione, la segmentazione e precarizzazione delle capacità produttive umane e l'esaurimento delle risorse naturali — il cui impatto sulla società e sulla natura produce una permanente imprevedibilità —, sono le principali caratteristiche del predominio del capitale finanziario su quello industriale e della transizione, verso la fine del XX secolo, dal modello fordista a quello toyotista della valorizzazione del capitale. Propongo poi un modello matematico di tale transizione.

Nel secondo capitolo del saggio riassumo uno scritto del 2014 di Byung-Chul Han, dal titolo *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, in cui l'autore descrive in modo esauriente la “psicopolitica neoliberale” del capitale multinazionale, che sfrutta la libertà di scelta individuale per aumentare la produzione e lo scambio di informazione a livello globale. Riconduco poi il libero autosfruttamento psicopolitico ad un autosfruttamento psichico che descrivo in un mio saggio del 1970 dal titolo *L'educazione come processo pro-*

duttivo. Mi riferisco in seguito al mio saggio del 2014, dal titolo *La topologia della logica del mutamento e il carattere informativo di una logica intenzionale*, in cui analizzo il “quadrato delle opposizioni” di una logica intenzionale che combina l’asse degli opposti della logica classica con l’asse delle opposizioni (possibilità di scelta–necessità deterministica): in tale logica, più che la determinazione del valore di verità degli enunciati, risulta essenziale la determinazione dell’informazione comunicata da questi. Utilizzo qui questo saggio per dimostrare che la combinazione del vecchio asse degli opposti (destra–sinistra) con il nuovo asse delle opposizioni (possibilità di scelta–necessità deterministica), che si instaura con l’avvento dell’opposizione fra neoliberalismo e populismo, permette di comporre un « quadrato delle opposizioni dei poli politici ». Questo quadrato è la struttura paradigmatica che si evidenzia nel linguaggio politico delle elezioni italiane del marzo 2018 e che si proietta poi nelle alleanze post-elettorali che sfociano nel predominio del contratto di governo legastellato. Sulla base della concezione di Keynes dell’investimento come contrario del consumo, tale quadrato viene poi esteso ad un « quadrato delle opposizioni delle polarità economiche ».

La correlazione, evidenziata da Revelli, tra lo sviluppo economico del capitale e, da un lato, la tendenza al controllo globale delle capacità di comunicazione e di consumo oltre che di produzione, mediante l’uso di tecnologie sempre più sofisticate per il controllo dell’informazione, dall’altro, la tendenza all’esaurimento delle risorse ambientali oltre che umane, non è una caratteristica specifica del capitale multinazionale: essa è *la tendenza sottesa ad ogni fase dell’evoluzione del capitale*. Poiché però si manifestano in tutta la loro drammaticità solo nella fase finale del capitalismo — nel momento in cui l’economia non è più soggetta ai vincoli della politica —, queste caratteristiche non sono state prese in dovuta considerazione da Marx: ciò comporta la necessità di alcune estensioni dell’analisi marxiana del capitale, a partire da un nucleo originario che ancora mantiene la sua validità.

Un mio contributo alla riconsiderazione critica dell’analisi marxiana del capitale è iniziato nel 1970, all’epoca della mia collaborazione con il filosofo Mario Perniola alla redazione della rivista *Agaragar* (sorta da una riconsiderazione critica del progetto dell’Internationale Situationniste di Guy Debord, un leader del movimento studentesco del maggio ’68). Alcuni saggi brevi pubblicati nei primi tre numeri della rivista affrontano temi essenziali della nuova impostazione cri-

tica. Il saggio di Mario Perniola *Per la critica del lavoro e della merce* evidenzia il fatto che non solo il valore di scambio, ma anche il valore d'uso è una forma determinata dell'alienazione del lavoro nella società produttrice di merci. I miei due saggi *L'educazione come processo produttivo*, citato sopra, e *Economia commerciale e linguaggio razionale: denaro e logos* impostano una critica della concezione marxiana dell'ideologia che, non riconoscendo l'importanza del processo di riproduzione, oltre che di produzione sociale, nell'evoluzione del capitalismo, riduce, in ultima analisi, i processi psico-linguistici a sovrastruttura della struttura economico-politica. L'idea, espressa in *Economia commerciale e linguaggio razionale*, che fosse necessario integrare la critica marxiana dell'economia politica con una critica della scienza è stata poi corroborata dal mio incontro con il fisico Giovanni Jona-Lasinio e dalla mia partecipazione al convegno internazionale sulla storia della fisica a Varenna nel 1972 (all'epoca della guerra del Vietnam): in esso diversi fisici, fra i quali Paul Dirac, superando la preconcezione della neutralità della scienza, prendevano atto del fatto che « una massiccia soggezione della scienza al capitale » si era attuata a partire dall'inizio del XX secolo con la creazione di grandi centri di ricerca finanziati dal capitale.

Negli anni fra il 1970 ed il 2000, mi sono dedicato all'applicazione di modelli matematici allo studio delle componenti sincronica e diacronica dell'evoluzione della civiltà urbana. Una prima analisi sistematica di queste due componenti è oggetto, rispettivamente, dei saggi *Rivoluzioni parallele isomorfe. Copernico, Ariosto e Josquin Des Prez* e *Modelli dinamici dell'evoluzione della civiltà urbana*, scritti in quell'epoca, ma diffusi solo nel 2015. Il primo saggio studia un "isomorfismo" fra livelli paralleli della sintesi sociale che si evidenzia al momento della transizione ad una nuova fase di evoluzione. Il secondo saggio evidenzia oscillazioni di lungo periodo nell'evoluzione della civiltà urbana, punteggiate da *switching est* ↔ ovest nella direzione del predominio, in cui transizioni al caos succedono ad un lungo periodo di sfruttamento intensivo delle risorse ambientali.

Il terzo capitolo del saggio si basa sullo scritto *Modelli dinamici dell'evoluzione della civiltà urbana* per evidenziare il fatto che il capitalismo, inteso come ecosistema, può essere considerato come fase terminale dell'evoluzione della civiltà urbana. Inoltre, partendo dal mio saggio del 1971 *Economia commerciale e linguaggio razionale* e dall'analisi di un importante scritto pubblicato nel 1970 da Alfred Sohn-Rethel, dal titolo *Forma-merce e forma-pensiero. Critica della*

*teoria della conoscenza* — in cui l'autore evidenzia l'origine storica di quelle che Kant definisce le categorie sintetiche a priori dell'intelletto —, nel terzo capitolo evidenzio l'origine storica delle determinazioni formali dell'economia politica e della logica della libera proprietà privata.

Nel quarto capitolo del saggio, sviluppando il concetto di isomorfismo introdotto nello scritto *Rivoluzioni parallele isomorfe*, propongo un'analisi sistematica della corrispondenza (biunivoca) fra le determinazioni formali dell'economia politica e quelle della scienza nelle diverse fasi di evoluzione del capitale: in tale analisi metto inoltre in evidenza una progressiva "incorporazione" della scienza al capitale. Infine, dopo aver riportato alcuni passi di un saggio del 1976 di Ciccotti, Cini e de Maria dal titolo *La produzione di scienza nella società capitalistica avanzata*, evidenzio il fatto che la merce, oltre ad un valore d'uso — alienato nel valore di scambio —, ha un *significato* — alienato nell'informazione —, e che al progressivo aumento dell'informazione incorporata dal capitale corrisponde un aumento progressivo dell'entropia diffusa nell'ambiente sociale e naturale, oltre al progressivo aumento dell'ineguaglianza nella ripartizione dell'informazione, cioè della ricchezza sociale.

Ringrazio Renzo Miozzo e Gaetano Zampieri che mi hanno proposto la diffusione nei *Nuovi Samizdat* di due dei miei scritti e che, con il loro interesse per la discussione, resa più ampia dall'intervento di Paolo Wieczorek, sul significato del mio quadrato delle opposizioni dei poli politici, hanno risvegliato il mio antico interesse per l'analisi dei processi sociali, in particolare del capitalismo. Ringrazio inoltre mia moglie Evelina che, con le sue considerazioni critiche, ha contribuito a migliorare la stesura di questo saggio.

Dedico questo mio scritto alla memoria dell'amico Mario Periniola, con cui ho condiviso, negli anni della nostra giovinezza, la speranza utopica che, con la crisi del capitalismo della fine degli anni '60, si aprisse la possibilità di una società meno alienata.

PARTE I

# CAPITALE FINANZIARIO E POPULISMO



# I. La transizione dal fordismo al toyotismo

Un modello matematico

## I.1. L'imperialismo fase suprema dell'evoluzione del capitale: incertezza dell'investimento e ruolo dello Stato

Ne *L'imperialismo fase suprema del capitalismo* (1917), Lenin così definisce i caratteri essenziali dello sviluppo del capitale monopolistico all'inizio del XX secolo (i titoli dei paragrafi sono aggiunti al testo originale):

[1. *Dalla libera concorrenza al monopolio*]

Mediante l'analisi storica e teorica del capitalismo, Marx ha dimostrato come la libera concorrenza determini la concentrazione della produzione, e come questa, a sua volta, a un certo grado di sviluppo, conduca al monopolio... Il sorgere dei monopoli, per effetto del processo di concentrazione, è, in linea generale, legge universale e fondamentale dell'odierno stadio di sviluppo del capitalismo. Per l'Europa si può stabilire con una certa esattezza l'epoca in cui il nuovo capitalismo ha sostituito *definitivamente* il vecchio: fu all'inizio del ventesimo secolo (pp. 52-53).

[2. *Unione di imprese, banche e Stato nazionale*]

Nello stesso tempo si sviluppa, per così dire, un'unione personale della banca con le maggiori imprese industriali e commerciali, una loro fusione mediante il possesso di azioni o l'entrata dei direttori di banche nei consigli di amministrazione delle imprese industriali e commerciali e viceversa... L'"unione personale" delle banche con l'industria è completata dall'"unione personale" di entrambe col governo (pp. 75-76).

[3. *Dall'esportazione di merci all'esportazione di capitale*]

Per il vecchio capitalismo, sotto il pieno dominio della libera concorrenza, era caratteristica l'esportazione di *merci*; per il più recente capitalismo, sotto il dominio dei monopoli, è diventata caratteristica l'esportazione di *capitale*... Finché il capitalismo resta tale, l'eccedenza dei capitali non sarà impiegata a elevare il tenore di vita delle masse del rispettivo paese... ma ad elevare i profitti mediante l'esportazione... nei paesi meno progrediti. In questi ultimi il profitto ordinariamente è assai alto... (pp. 98-99).

[4. *Imperialismo e ripartizione del mondo*]

Se si volesse dare la definizione più concisa possibile dell'imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitali-

smo. Tale definizione conterrebbe l'essenziale, giacché... la ripartizione del mondo significa passaggio... alla politica coloniale del possesso monopolistico della superficie terrestre definitivamente ripartita. Abbiamo qui tre sfere di elevato sviluppo capitalistico... e in esse tre Stati che dominano il mondo: la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti (pp. 128, 135).

Uno degli aspetti essenziali del capitale è l'anticipazione di valore: essa comporta sia un'aspettativa di valorizzazione che un calcolo della probabilità che la valorizzazione si realizzi entro un certo tempo (il prodotto del valore per la probabilità è la speranza matematica). Nel capitolo 12 del libro IV della *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), dal titolo "Lo stato dell'aspettativa a lungo termine", J.M. Keynes analizza da un punto di vista probabilistico la dialettica fra l'aspettativa a lungo termine degli investimenti "fissi" di capitale (la cui "intraprendenza" è in vista di un vantaggio sociale) e l'aspettativa a breve termine degli investimenti "liquidi" di capitale (la cui "speculazione" è in vista di un vantaggio individuale). Nonostante riconosca che questi ultimi facilitano l'investimento e l'innovazione, Keynes prospetta il rischio che, senza l'intervento dello Stato, gli investimenti in vista del vantaggio individuale prendano il sopravvento su quelli in vista del vantaggio sociale e venga così meno quell'unione fra capitale finanziario e industriale che caratterizza il capitale monopolistico della sua epoca (i titoli dei paragrafi sono aggiunti al testo originale):

[1. *Separazione fra proprietà e amministrazione delle imprese*]

Con la separazione, oggi esistente, fra proprietà e amministrazione delle imprese, e con lo sviluppo di mercati organizzati di titoli di investimento, è entrato in gioco un fattore nuovo di grande importanza... La borsa dei titoli rivaluta giornalmente molti investimenti, e le rivalutazioni offrono una frequente occasione all'individuo (non però alla collettività nel complesso) di rivedere l'ampiezza dei suoi interessi nei vari investimenti... Così l'investimento diventa ragionevolmente "sicuro" per l'investitore in periodi brevi... In tal modo, investimenti che sono "fissi" per la collettività diventano "liquidi" per l'individuo (pp. 310-11, 313).

[2. *Speculazione e intraprendenza*]

L'esperienza non dimostra affatto in modo chiaro che la politica di investimento più conveniente dal punto di vista sociale coincide con quella che offre i maggiori profitti... Se vogliamo applicare il sostantivo "speculazione" all'attività di prevedere la psicologia del mercato, e il sostantivo "intraprendenza" all'attività di prevedere il rendimento prospettico dei beni capitali per tutta la durata della loro vita, è certo che non sempre si verifica che la speculazione predomini sull'intraprendenza. Tuttavia, quanto più



perfezionata è l'organizzazione dei mercati di investimento, tanto maggiore sarà il rischio che la speculazione prenda il sopravvento sull'intraprendenza (pp. 317–19).

[3. *Investimento individuale a breve termine e scelta fra alternative*]

Ma se si riflette un momento... ci si rende conto come la liquidità del mercato spesso faciliti... il processo dell'investimento nuovo. Giacché il fatto che ciascun investitore singolo si compiace di considerare "liquido" il suo investimento... lo rende assai più disposto ad assumersi un rischio... Vogliamo soltanto rammentare che le decisioni umane che influiscono sul futuro... non possono dipendere da una rigorosa speranza matematica, poiché non esiste la base per compiere un tale calcolo; e che è il nostro stimolo innato all'attività che mantiene il meccanismo in azione, mentre il nostro raziocinio sceglie fra le alternative nel miglior modo possibile... (pp. 320, 323).

[4. *Investimento sociale a lungo termine e ruolo dello Stato*]

Vi è infine una categoria di investimenti, la cui importanza va crescendo, che vengono assunti da pubbliche autorità... le quali, nel compiere l'investimento, si lasciano semplicemente guidare da una presunzione generale che esso offra vantaggi sociali, indipendentemente... dal suo rendimento commerciale... Per mio conto, sono alquanto scettico sulle possibilità di successo di una politica esclusivamente monetaria... Vorrei vedere che lo stato — che è in condizione di calcolare l'efficienza marginale di beni capitali in base a considerazioni di lunga portata e in vista del vantaggio sociale generale — si assumesse una sempre maggiore responsabilità nell'organizzare direttamente l'investimento... (pp. 323–24).

Uno degli aspetti più interessanti del libro IV della *Teoria generale* è che in esso Keynes, oltre a porre il problema della determinazione probabilistica dell'incertezza di un investimento anticipato (Keynes ha scritto un *Trattato sulla probabilità* nel 1921), introduce una relazione fra la scarsità del capitale e il saggio di interesse, aprendo così la strada alla concezione del valore come informazione che sarà discussa nel paragrafo 2.6.1 della parte II (Il nesso fra informazione e incertezza viene chiarito da Shannon e Weaver nella *Teoria matematica delle comunicazioni* del 1949):

Invece di dire che il capitale è *produttivo*, è assai meglio dire che esso fornisce, nel corso della sua vita, un reddito maggiore del suo costo originario. Infatti l'unica ragione per la quale un bene capitale offre una prospettiva di rendere, durante la sua vita, servizi aventi un valore complessivo superiore al suo prezzo di offerta iniziale è perché esso è *scarso*; e viene mantenuto scarso a causa della concorrenza del saggio di interesse monetario (p. 376).

Keynes, come Marx, ritiene che il lavoro sia la fonte del valore, anche se, a differenza di Marx, nella sua definizione dell'efficienza marginale del capitale, Keynes non pone in evidenza il nesso fra profitto e plusvalore (egli però evidenzia il nesso fra scarsità e valore):

Sono quindi vicino alla dottrina pre-classica, che ogni cosa è *prodotta* dal lavoro, coadiuvato da ciò che allora usava chiamarsi arte e che ora si chiama tecnica, dalle risorse naturali che sono gratuite o costano una rendita a seconda della loro abbondanza o scarsità, e dai risultati del lavoro passato, incorporati in attività capitali, le quali hanno anch'esse un prezzo secondo la loro scarsità o abbondanza. È preferibile considerare il lavoro, compresi naturalmente i servizi personali dell'imprenditore e dei suoi collaboratori, come l'unico fattore di produzione, operante in un dato ambiente di tecnica, di risorse naturali, di beni capitali e di domanda effettiva (pp. 376-77).

In un saggio del 1974 dal titolo *Il valore-lavoro come categoria scientifica*, Marcello Cini risponde con le seguenti argomentazioni a coloro che — constatando che il procedimento proposto da Marx nel *Capitale* per ottenere i prezzi delle merci e il tasso di profitto in termini di valore e plusvalore non è corretto — propongono l'abbandono delle categorie "valore" e "plusvalore" per ritenere soltanto le categorie "prezzo" e "profitto":

In primo luogo si pone in evidenza come la forma di "prezzo" delle merci (e corrispondentemente salario e profitto) sia una categoria adatta soltanto a descrivere e a individuare nessi apparenti e superficiali della società capitalistica. . .

Un secondo tipo di argomentazione sottolinea il nesso non scindibile concettualmente che esiste fra la teoria del feticismo e la forma di valore che la merce assume quando i rapporti di produzione sono rapporti capitalistici. . .

In terzo luogo si fa notare che l'equiparazione formale tra profitto e salario. . . sposta « in una sfera esterna all'economia l'antagonismo più immediato fra lavoro salariato e capitale ». Il salario diventa « un'aliquota del reddito nazionale senza nessun rapporto con la forza-lavoro e con la sua proprietà di "valorizzare" il capitale; così come il profitto — anch'esso aliquota qualitativamente indistinguibile dal salario — non ha nessun rapporto con un plusvalore *pre-esistente alla distribuzione* » (pp. 163-166).

Cini ribadisce che la scelta di Marx è, almeno in prima approssimazione, la più corretta sul piano metodologico:

Il punto di partenza di questo ordine di considerazioni è la riaffermazione che la scelta marxiana di condurre tutta l'analisi del primo libro del *Capitale* come se le merci si scambiassero al loro valore, ben lungi dal discendere

da una semplificazione arbitraria della realtà, rappresenta al contrario la scelta, quella più corretta sul piano metodologico, delle condizioni ottimali per rivelare nella sua essenza *il fenomeno fondamentale che Marx vuole spiegare* — l'origine dell'accumulazione del capitale — liberandolo da tutto ciò che potrebbe alterarne le apparenze (p. 167).

La scelta di Cini di non abbandonare la concezione di Marx dell'antagonismo fra lavoro salariato e capitale è certamente determinante per un'analisi critica approfondita dell'economia politica. Ma è dubbio che la concezione marxiana del valore di scambio come "lavoro" accumulato, seppure adeguata alla produzione materiale di merci, sia ancora adeguata alla produzione immateriale di merci del capitale finanziario, in cui è dominante la produzione di "informazione" come merce. Come vedremo nel capitolo successivo, il problema si pone già nel libro III de *Il Capitale*, quando Marx evidenzia l'apparente contraddizione del duplice valore del denaro come capitale: il "valore di scambio" di un capitale preso a prestito, che viene poi restituito, e l'"interesse" che è il prezzo pagato per il valore d'uso del capitale in quanto produttore di plusvalore.

## 1.2. Il processo complessivo della produzione capitalistica: il capitale produttivo di interesse

Il libro III de *Il Capitale* (edito da Engels nel 1894) è dedicato allo studio del processo complessivo della produzione capitalistica: in esso Marx fa un'analisi approfondita della relazione fra lavoro, capitale industriale e capitale finanziario. Data l'attualità dell'argomento e la sua importanza per il compito che mi sono prefisso, esporrò qui di seguito alcuni aspetti essenziali di tale analisi. Nella prima sezione del libro III, Marx definisce il plusvalore e il saggio del profitto:

La formula generale del capitale è  $D-M-D'$ ; vale a dire una somma di valore è messa in circolazione per trarre da essa una maggiore somma di valore. Il processo che produce questa maggiore somma di valore è la produzione capitalistica; il processo che la realizza è la circolazione del capitale. Il capitalista... può convertire in più elevato valore il valore del capitale variabile anticipato solo mediante lo scambio di quest'ultimo con lavoro vivente, mediante sfruttamento di lavoro vivente. Peraltro egli può sfruttare il lavoro soltanto in quanto contemporaneamente anticipi i presupposti per l'esecuzione di quel lavoro — strumenti e oggetti di lavoro, macchinari e materie prime — cioè in quanto tramuti una somma di valore di sua proprietà nella forma di condizioni della produzione... (p. 67).